

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 2 Maggio 1897

N. 1200

LA NECESSITÀ DI RIFORME FINANZIARIE

Ammettasi pure che l'opera assidua e fortunata del Ministro del Tesoro riesca a conseguire il pareggio del bilancio ed anche a consolidarlo, si dovrà riconoscere di aver conseguito un notevole vantaggio nelle condizioni della finanza dello Stato, ma non si potrà dimenticare che così, come è costituito, il bilancio italiano non può assolutamente durare per lunghi anni, giacchè non risponde e non può rispondere ai bisogni effettivi dello Stato e della nazione.

La dimostrazione di questo punto è presto fatta, basta citare le cifre in base alle quali, del resto, altre volte abbiamo fatte analoghe considerazioni.

Le entrate del bilancio che si ricavano colle imposte dirette ed indirette dai contribuenti, raggiungono approssimativamente il miliardo e mezzo, l'impiego di questo miliardo e mezzo è così distribuito in cifre tonde:

Debito pubblico compreso il vitalizio	700 milioni
Guerra e Marina	350 »
Spese di riscossione	200 »
Totale	1250 milioni

Rimangono altri 250 milioni che costituiscono la spesa civile per tutti gli altri servizi.

È possibile immaginare un sistema finanziario che mantenga ancora per molti e molti anni una tale proporzione nelle spese con una così misera quota dedicata a tutti i servizi civili?

E d'altra parte: — si può ritenere preclusa o quasi preclusa ogni economia sul debito pubblico, almeno per un decennio avvenire; — non si può sperare in una larga economia nelle spese militari, perchè già anche quest'anno si aumenta di sette milioni il bilancio della marina; — infine non vi è ragione di ritenere possibile un aumento delle imposte, o la applicazione di nuove gravanze che valgano a modificare sensibilmente le anzidette proporzioni.

L'avvenire quindi si presenta fosco, anche date le migliori ipotesi, dato cioè che si riesca a contenere le spese militari nei limiti attuali, dato che non si aumenti il debito pubblico per nessun motivo; dato infine che cessi la diminuzione di certi cespiti e rimangano quali sono attualmente le entrate dello Stato. E diciamo che l'avvenire si presenta fosco, perchè, mentre sembra che il bilancio si trovi cristallizzato e in condizioni così sproporzionate, non riteniamo possibile che il paese sopporti ancora per una decina d'anni un peso così enorme quasi tutto

consacrato a spese che di natura loro sono improduttive o tali sono diventate.

Ecco, quindi, che anche da questa via si manifesta la urgenza di una radicale riforma tributaria, la quale basando l'edificio delle entrate su concetti e principi moderni, riesca colla mitezza delle aliquote, colla diminuzione delle fiscalità, colla più giusta ripartizione, ad ottenere maggiori entrate dai contribuenti, pur sollevandoli alquanto.

Così come è oggidi impiantata la finanza dello Stato e come le ultime riforme la hanno peggiorata, sembra a noi che conduca alla immobilità, perchè da una parte si è esaurita la materia imponibile tormentando aspramente e sotto mille forme i contribuenti; d'altra non si provvede a che i servizi indispensabili eseguiti dallo Stato siano esercitati con quella larghezza che corrisponda all'enorme aggravio che pesa sui contribuenti.

E se è vero, come noi stessi abbiamo rilevato nell'ultimo numero dell'*Economista*, se è vero che l'on. Luzzatti sta effettivamente studiando un vasto piano di riforme finanziarie, noi crediamo che non possa prescindere dai punti che abbiamo svolti e non veggia la urgenza di proporzionare meglio il bilancio. Tentativi pratici in questo senso non si possono fare che diminuendo gli aggravii affinché aumenti il gettito.

Su questo punto insisteremo costantemente, perchè vediamo in esso soltanto la possibilità di salvare la patria da gravi pericoli.

IL PROTEZIONISMO

e la industria del cotone in Italia

È avvenuto in Italia per l'industria cotoniera protetta con la tariffa doganale, quello che si è verificato all'estero per altri prodotti col trionfo del protezionismo; la concorrenza interna, la produzione indigena si è tanto sviluppata da generare a poco a poco la crisi. C'è pleora di prodotti, d'onde l'ingombro dei depositi e il ribasso sensibile dei prezzi. Di questo episodio del protezionismo ha reso conto il sig. Edoardo Giretti in un breve articolo del *Journal des Economistes* nel quale l'egregio scrittore riferisce alcuni brani di una relazione del presidente dell'*Associazione fra gli industriali cotonieri*, che ha la sede in Milano.

Il sig. Giretti rammenta come e perchè i cotonieri italiani trionfassero specialmente con la riforma do-

ganale del 1887. Quando alcuni dei nostri governanti e dei loro consiglieri più ascoltati, come l'Ellena, videro nel protezionismo industriale il rimedio ai mali economici del paese e mirarono ad ottenere la così detta indipendenza economica, i cotonieri ebbero la parte del leone della torta protezionista. Per farsi un'idea del segnalato favore che quegli uomini politici resero ai cotonieri, basta confrontare i dazi medi riscossi per 100 chilogrammi di merce importata in Italia prima e dopo la tariffa 14 luglio 1887. I filati e le catene di cotone pagavano in media per 100 chilogrammi nel 1886 lire 37,59 e nel 1889 51, i tessuti puri e misti, alle stesse due epoche, 98,31 e 125,15, gli altri articoli lavorati 128,64 e 209,47. Con le larghezze protezioniste l'industria cotoniera ebbe naturalmente un periodo di prosperità. Si aggiunga che nell'ultimo decennio la materia prima, cioè il cotone greggio, ribassò di prezzo (nel 1879 100 chilogrammi di cotone in bioccoli o in massa valevano circa 180 lire, nel 1889 125 e nel 1895 90 lire) e si comprenderà come l'industria cotoniera favorita in tutti i modi dovesse progredire.

È da credere che gli industriali abbiano fatto ottimi affari negli anni successivi alla riforma del 1887, ma... *tout passe*. La relazione del presidente della *Associazione fra gl' industriali cotonieri* comincia con un quadro desolante della situazione attuale della industria cotoniera in Italia; la produzione dei filati di cotone, vi si legge, sorpassa di molto il consumo, sicchè i prezzi di vendita lasciano una perdita netta ai filatori, contrariamente a ciò che era stato detto e confermato parecchie volte nelle precedenti relazioni. Quanto ai tessitori, la loro condizione non è punto migliore, essi non sanno quali articoli produrre, i negozianti all'ingrosso sono sovraccarichi di merce invenduta, i magazzini rigurgitano di merce.

Come bene osserva il sig. Giretti, sarebbe dunque il caso di dar ragione agli economisti, che hanno insegnato come l'effetto inevitabile di tutti i sistemi protezionisti sia quello di alterare, anche a danno di quelli che si vogliono proteggere, quel giusto equilibrio tra l'offerta e la domanda, che risulta naturalmente dal libero giuoco della concorrenza.

Quello che si è verificato doveva avvenire ed era facile prevedere che si sarebbe verificato. I grossi guadagni assicurati con la tariffa protettiva richiamarono i capitalisti nella industria cotoniera, stornandoli da altri impieghi, da altre industrie; e cresciuti così gl'impianti industriali, estesa la produzione, ne è venuta la crisi. In tutti i paesi protezionisti, agli Stati Uniti, in Germania e altrove la protezione doganale ha dato i medesimi risultati e in più ha suscitato quelle enormi coalizioni tra imprenditori, i *Kartelle* tedeschi, i *Trusts* americani, i *Syndicats* francesi, che hanno tentato di limitare la produzione, di frenare la concorrenza interna e di sostenere i prezzi.

Ma come all'estero, così da noi gl'industriali protetti negano che lo squilibrio tra la produzione e il consumo sia da attribuirsi ai dazi protettori. Così il presidente dell'Associazione milanese respinge l'idea che la riforma del 1887 abbia avuto quella sinistra influenza. Ma se il protezionismo non fu l'unica causa, certo è stata una delle principali, trattandosi di una protezione che in media è quasi del 30 per cento del valore dei prodotti colpiti da dazio e per certi articoli la tariffa può dirsi addirittura proibitiva.

Il fatto è che l'importazione del cotone greggio

crebbe notevolmente, mentre scemarono quelle dei filati e dei tessuti. La produzione annua dei filati che era stata di 730,966 quint nel periodo 1888-90 è salita a quint. 782,485 nel periodo 1891-92 e sarà stata almeno di 1,058,617 quint. nel periodo 1894-96. Coll'aumento della produzione di tutti gli articoli di cotone, il consumo avrebbe dovuto aumentare sensibilmente perchè lo squilibrio non si verificasse; ma questo aumento di consumo non fu possibile, non essendo aumentato il benessere della popolazione, la quale ha invece sentito direttamente i tristi effetti della siccità, delle intemperie, della guerra d'Africa e di tanti altri malanni fra i quali non va dimenticato, come fa *et pour cause* il relatore dell'Associazione milanese, il protezionismo che ci ha irrigidito, anzi ci ha fatto indietreggiare economicamente.

Quando un popolo come il nostro è gravato in misura sempre più forte dai dazi fiscali e protettori e dalle altre imposte, come è mai possibile che i suoi consumi aumentino? Basterebbe che il popolo italiano non dovesse pagare l'enorme dazio di 75 lire per tonnellata di grano e non avesse quindi da pagare ai proprietari fondiari l'onere che ne deriva per l'aumento del prezzo; basterebbe questo solo per elevare il consumo medio dei prodotti di cotone. Fino a tanto che le cose resteranno così come si sono venute determinando in Italia per opera degli empirici che ci hanno sgovertato, le crisi saranno all'ordine del giorno sempre, alle cause naturali di perturbazione aggiungendosi quelle che sono opera degli uomini.

Naturalmente, non volendo rinunciare alla protezione doganale, i cotonieri pensano a limitare la produzione e intanto domandano al governo di interdire il lavoro di notte così contrario alla salute e ai buoni costumi delle operaie. Questa che a molti pare una vera carità pelosa, fa sorgere spontanea la domanda: o perchè i cotonieri non si muovono a compassione anche dei consumatori? Evidentemente il loro tornaconto non lo permette. Oh l'ipocrisia protezionista!

I risultati della riforma tributaria

IN PRUSSIA ¹⁾

Il governo prussiano non si fermò alla imposta sul reddito e a quella sui profitti industriali, ma cercò di migliorare anche l'assetto tributario dei corpi locali, rafforzando non solo da un canto la tassazione personale delle classi medie e più agiate, ma dall'altro ponendo fine alle incertezze e disuguaglianze esistenti nelle finanze locali. Già erasi dichiarato nel paragrafo 82 della legge 24 giugno 1891, che ove il provento della imposta generale sul reddito superasse gli 80 milioni nell'esercizio 1892-93 e si aumentasse del 4 per cento nei successivi, gli avanzi dovevano utilizzarsi per effettuare la cessione delle imposte reali sui terreni, sui fabbricati e sulle industrie ai Comuni. Questo appunto si è verificato e con le tre leggi del 14 luglio 1893 fu decretata l'abolizione per conto dello Stato delle imposte reali sui terreni, sui fabbricati, sulle industrie e sulle miniere, ordinata la cessione

¹⁾ Cont. e fine, vedi il num. prec. dell'*Economista*.

delle prime tre ai Comuni e stabilita una nuova imposta generale sul patrimonio (*Vermögensteuer*), la quale servisse di complemento a quella sul reddito gravando di più, sui redditi perpetui derivanti dalla proprietà.

La questione delle imposte locali scrive, il Ricca-Salerno, si era dibattuta lungamente in Prussia e varie furono le opinioni manifestate dagli scrittori circa il modo migliore di risolverla. Certo si è che le condizioni di fatto erano tutt'altro che soddisfacenti. Esistevano grandi disparità da provincia a provincia e frequenti anomalie, che intralciavano l'azione del fisco e arrecavano enormi disuguaglianze fra i contribuenti. Per ciò che riguarda la tassazione diretta prevalevano di gran lunga i centesimi addizionali alle imposte dello Stato e in specie a quelle personali, con differenze considerevoli da luogo a luogo. Mentre nelle città il 15 per cento dei contribuiti era prelevato sulle imposte reali, questa proporzione saliva al 50 per cento nei Comuni rurali. I centesimi addizionali alle imposte personali arrivavano nelle prime al 191 per cento e negli altri al 187; che anzi in 223 comuni oltrepassavano il 300 per cento.

Essi *demoralizzavano* l'imposta sul reddito, come ebbe a dire il Ministro Miquel alla Camera dei Deputati, esercitando una influenza dannosa sulle denunce, perchè ne aggravavano soverchiamente il carico. Il provento delle imposte indirette di consumo ch'era nei Comuni urbani del 22.4 per cento nel 1869, scemò, dopo l'abolizione della tassa sul macinato, al 4 per cento nel 1881, al 3.9 nel 1883-84 e nei rurali al 0.7 per cento. E non mancavano anche qui grandissime diversità. Per esempio i generi di consumo, che non erano quasi tassati a Francoforte sul Meno, a Colonia, ad Altona, a Francoforte sull'Oder e a Lipsia, davano invece il 74.88 per cento dell'intero reddito tributario nelle città dell'Alsazia, Strasburgo, Metz, Mulhouse, già sottoposte all'influenza e alla legislazione francese. Il seguente prospetto metterà in rilievo le differenze:

	IMPOSTE COMUNALI			
	su generi di consumo	su beni immobili	su industrie	sul reddito
Colonia	—	11.69	2.91	84.03
Francoforte S.M. —	—	—	0.13	69.38
Altona	—	49.20	—	43.39
Francoforte S. O. —	—	15.18	—	83.54
Lipsia.	—	18.58	—	70.01
Strasburgo. . . .	83.39	5.66	6.35	—
Mulhouse.	74.47	8.45	12.20	—
Metz.	88.06	4.44	4.74	—

I più gravi difetti del sistema tributario dei Comuni erano: la dipendenza assoluta di esso dai tributi dello Stato e la confusione che ne derivava in tutto il regime finanziario; la diversità grande e l'incertezza nei rapporti fra le singole imposte rurali e personali; la disformità di tassazione della terra, del capitale e dei generi di consumo e il conflitto insanabile che ne derivava nelle amministrazioni comunali fra i rappresentanti delle varie classi sociali. I comuni mancavano di cespiti propri ben definiti e di quelle norme indispensabili che devono regolare l'azione fiscale, mettendola in armonia con quella generale dello Stato a fine di evitare disparità e abusi intollerabili.

Il concetto prevalente della riforma era: i dazi e

le imposte indirette di consumo principalmente all'Impero, le imposte personali allo Stato e le imposte reali ai Comuni. Le ragioni in favore di questo disegno si possono riassumere nel seguente modo.

Per gli scopi a cui mirano, gl'interessi che promuovono e le proporzioni che assumono queste forme diverse della collettività differiscono notevolmente fra di esse; e sono diverse quindi le relazioni che passano fra esse e i singoli cittadini. Trattandosi dello Stato si può dire che la imposta generale sul reddito è la più adatta a soddisfarne le spese, sia perchè queste si riferiscono principalmente a fini d'ordine pubblico, sia perchè il reddito nella sua integrità deriva spesso da fonti esistenti in luoghi diversi. E quindi è opportuna, in tal caso, quella forma di tassazione che più si accosta al principio della capacità contributiva. Invece le imposte reali sul prodotto delle singole industrie e delle specie particolari di possesso sono più consentanee alla natura dei Comuni, la cui attività e le cui spese versano specialmente in opere, dalle quali ne ricavano beneficio principale i proprietari fondiari. In tal modo si tolgono anche le cagioni di disuguaglianze e di contrasto tra i singoli contribuenti. Quanto alle imposte di consumo, è necessario limitare l'azione fiscale degli enti locali, a fine di evitare odiose disparità o abusi gravissimi d'onde verrebbe un carico soverchio sulle classi povere; mentre d'altro canto la competenza dell'Impero segnatamente riguardo ai dazi è determinata dalla stessa estensione del territorio. Oltre a ciò i Comuni per le circostanze accennate e soprattutto per la natura speciale delle loro funzioni e dei loro servizi, offrono la materia adatta, le condizioni più favorevoli all'applicazione di quel principio d'interesse particolare, che oramai determina una speciale categoria di contribuzioni le quali in America si chiamano *special assessments*, in Inghilterra *betterment taxes* e tendono a diffondersi in altri paesi. Si tratta di far pagare a classi determinate di contribuenti, come quelle dei proprietari di terreni e di fabbricati, un'imposta per coprire le spese di opere pubbliche, le quali ridondano principalmente a loro vantaggio⁴⁾.

In conclusione, in Prussia si adottò il partito più radicale per risolvere la questione dei tributi locali, mercè la cessione ai Comuni delle tre imposte dirette che allo Stato rendevano 101,730,000 lire. Alla perdita che ha subito la finanza, si è cercato di sopperire in parte col maggior prodotto della *Einkommensteuer* che è di oltre 40 milioni, in parte con l'abolizione della *lex Huene*, che attribuiva ai Comuni 24 milioni circa del provento dei dazi sui cereali e sul bestiame; in parte coll'utile di alcune tasse governative sulla riscossione delle imposte dirette pel valore di 3 milioni circa, e infine con la istituzione decretata contemporaneamente di una imposta generale e complementare sul patrimonio.

La nuova legge sulle imposte comunali dispone, che nelle finanze dei Comuni devono avere la precedenza le rendite demaniali, le contribuzioni speciali e le tasse propriamente dette. Ove non bastino tali cespiti di entrata al pagamento di tutte le spese, e nella misura di tale deficienza possono stabilirsi le imposte. Le quali dapprima devono cadere sulla

⁴⁾ Si veggano, a questo proposito, gli articoli pubblicati l'anno passato nell'*Economista* sui *Contributi speciali per lavori di miglioria*.

proprietà e sulle industrie stabili, serbando i caratteri delle contribuzioni reali, e in via subordinata sul reddito generale. In sostanza si è cercato di dare la più larga applicazione nei Comuni al principio della tassazione secondo l'interesse particolare d'individui e di classi; principio che nella letteratura finanziaria tedesca era stato enunciato e sostenuto variamente da scrittori autorevoli quali il Wagner, il Nasse, il Neumann, il Roscher, il Reitzenstein, il Cohn. Quanto alle imposte indirette l'uso che possono farne i Comuni è limitato così dalle leggi dell'Impero e dalle più larghe applicazioni che trovano in esso, come dalle disposizioni della nuova legge, la quale proibisce l'introduzione o l'aumento di quelle sulle carni, sui grani, sulle farine, sul pane, sulle patate e sui combustibili. Non sono esclusi del tutto i centesimi addizionali ai tributi personali, ma solo fino ad un massimo, oltre i quali è necessario il consenso dello Stato. Si è voluto in tal modo non aggravare il carico della imposta generale sul reddito, di cui si è conservato il beneficio maggiore all'erario governativo, vietando anche agli enti locali di stabilirne una per loro conto. E parimente è riservata esclusivamente allo Stato la nuova imposta sul patrimonio, sulla quale non sono permessi i centesimi addizionali.

Quanto a quest'ultima imposta, che è il complemento della riforma tributaria prussiana, basterà rammentare che sono esenti da essa i patrimoni inferiori a 6000 marchi, quelli delle persone il cui reddito imponibile non supera 900 marchi, quando ad un tempo il patrimonio è inferiore a 20,000 marchi; ed inoltre i patrimoni delle donne che hanno a loro carico dei minori o incapaci al lavoro, quelli degli orfani di padre in età minore, quando nè il patrimonio sorpassa 20,000 nè il reddito 1200 marchi.

Del resto l'aliquota dell'imposta è assai mite, per modo che riunendo le due imposte generali sul reddito e sul patrimonio, il massimo non arriva che al 5 $\frac{1}{2}$ per cento. La intera graduazione è la seguente:

Patrimonio imponibile	Imposta annuale	Patrimonio imponibile	Imposta annuale
—	—	—	—
Marchi	Marchi	Marchi	Marchi
6,000 a 8,000	3	28,000 a 32,000	14
8,000 a 10,000	4	32,000 a 36,000	16
10,000 a 12,000	5	36,000 a 40,000	18
12,000 a 14,000	6	40,000 a 44,000	20
14,000 a 16,000	7	44,000 a 48,000	22
16,000 a 18,000	8	48,000 a 52,000	24
18,000 a 20,000	9	52,000 a 56,000	26
20,000 a 22,000	10	56,000 a 60,000	28
22,000 a 24,000	11	60,000 a 70,000	30
24,000 a 28,000	12		

Per i patrimoni superiori a 70,000 marchi il saggio della imposta si eleva di 5 marchi per ogni 10,000 d'imponibili fino a 200,000 inclusivamente. Per i patrimoni di più che 200,000 fino a 220,000 marchi l'imposta è di 100 marchi e si eleva di 10 marchi per ogni 20,000 d'imponibile cominciando da 220,000.

Il valore patrimoniale, fittizio, dei redditi, a cui non corrisponde un capitale effettivo si calcola riguardo ai perpetui moltiplicando per 25 l'importo annuale; relativamente ai temporanei moltiplicandolo per 12 $\frac{1}{2}$; e per rispetto alle rendite vitalizie moltiplicandolo, a seconda dell'età di chi le riceve, per

un coefficiente che varia dal 18 per coloro che hanno 15 o meno anni d'età, fino al 2 per quelli che hanno 80 o più anni.

Oggetto dell'imposta è il valore capitale dei beni mobili e immobili, dettratti i debiti, il mobiliare domestico, gli arredi ed altri oggetti somiglianti. L'accertamento avviene per opera di Commissioni, le quali si avvalgono dei risultati dell'accertamento dei redditi per la *Einkommensteuer* e delle stesse denunce fatte dai contribuenti.

Questa imposta andò in vigore col 1° aprile 1895 e nell'esercizio 1895-96 ha dato poco più di 31 milioni di marchi con 1,152,532 contribuenti, metà dei quali appartiene alla classe di quelli il cui patrimonio sta fra 6000 e 20,000 marchi, mentre l'imposta da essi pagata non corrisponde neanche a un decimo del provento totale. La maggiore porzione del prodotto ottenuto deriva dalle classi medie fra 52,000 e 500,000 marchi di patrimonio le quali danno il 41.14 per cento del gettito delle imposte, le classi superiori 31.55 per cento e le inferiori più numerose, soltanto il 27.31 per cento¹⁾.

La riforma tributaria prussiana, che ha saputo ottenere oltre 70 milioni di aumento dai tributi personali sul reddito e sul patrimonio è adunque pienamente riuscita. Le classi medie e superiori sono state maggiormente gravate, su questo non c'è dubbio, ma tutto è relativo a questo mondo ed è certo che anche col maggiore aggravio esse sono meno tassate che in altri paesi. Nell'esercizio 1891-92 lo Stato prussiano ha ricavato da tutte le molteplici imposte dirette un provento di 173.3 milioni di marchi; nell'esercizio 1895-96 le due sole imposte generali sul reddito e sul patrimonio han dato un prodotto di 154.4 milioni, ossia circa 193 milioni di lire, ai quali aggiungendo circa 100 milioni di lire provenienti dalle imposte dirette cedute ai Comuni sui terreni, sui fabbricati, sulle industrie e miniere) si ha la cifra di 293 milioni di lire che è certo meno della metà del prodotto delle imposte dirette riscosso dallo Stato e dai corpi locali in Italia. Anche ammesso che per la Prussia debbasi tener conto di alcune decine di milioni sui centesimi addizionali, che ora non possiamo determinare con precisione, resta sempre una notevole differenza in più pel nostro paese. Ma non vogliamo ora istituire confronti statistici; nostro scopo era soltanto di richiamare l'attenzione dei lettori su queste riforme tributarie, ispirate giustamente al concetto che non ai consumi necessari e popolari, ma alla ricchezza là dove esiste convenien rivolgersi per accrescere le entrate e riordinare le finanze, sì dello Stato che delle amministrazioni comunali. — È quello che si è dimenticato troppo spesso in Italia.

INDIVIDUALISMO E SOCIALISMO

I.

Le due dottrine sociali fondamentali, i due poli estremi, tra i quali tutte le altre si muovono e intorno alle quali gravitano tutte le scuole economiche, sono l'individualismo e il socialismo. Questi due si-

¹⁾ Vedi altre notizie sulla imposta sul reddito e sul patrimonio, nell'*Economista* del 5 aprile 1896.

stemi presentano differenze assai importanti e decisive; a seconda che prevale l'uno o l'altro sistema, l'economia e il diritto devono assumere un indirizzo differente.

Queste due dottrine si possono considerare nelle loro origini e nel loro svolgimento storico, oppure nel loro contenuto filosofico; le due ricerche in realtà si completano a vicenda.

Se si studiano le origini, gli elementi e la evoluzione della dottrina individualista, si trova ch'essa è il prodotto del progresso intellettuale, del libero esame e di una morale più elevata. Infatti, come dimostrò recentemente il Michel ¹⁾, senza risalire fino a Epicuro, consideriamo soltanto il secolo, nel quale la tesi individualista politico-economica si è veramente affermata in tutto il suo vigore, cioè il secolo XVIII. Ebbene troviamo che il movimento individualista prende corpo nella nozione della libertà politica, esposta da Montesquieu, in quella della sovranità del popolo, esposta da Rousseau e dai suoi imitatori inglesi, nella filosofia del diritto di Kant, di Fichte, di Condorcet, nella idea della libertà economica naturale di Adamo Smith e finalmente nelle rivendicazioni dei pionieri della Rivoluzione d'America in favore della assoluta autonomia della coscienza religiosa. Però, e questo prova i molteplici aspetti della tesi individualista, l'individualismo dei pionieri della Rivoluzione d'America non rassomiglia a quello di Montesquieu, come questo non rassomiglia alla dottrina individualista di Rousseau, di Kant e di Fichte e come la teoria della libertà naturale dello Smith rassomiglia ancor meno a tutte le altre manifestazioni dell'individualismo. Ma ciò non toglie che questi pensatori e uomini d'azione abbiano lavorato, senza essersi data la parola, a un'opera comune identica. William Penn e i suoi compagni nella Nuova Inghilterra rivendicano l'autonomia della credenza religiosa personale, Montesquieu il libero e sicuro godimento per l'individuo dei suoi beni e della sua persona, Rousseau e Condorcet vogliono che il cittadino partecipi personalmente, con un atto della sua volontà, alla creazione dello Stato, Kant e Fichte gli rivelano l'essenza del suo diritto, Smith vuole affrancare il lavoro dell'uomo dai vincoli che per tanto tempo gli hanno tolto la possibilità di svolgersi liberamente. Ma pur mirando a fini così differenti, per vie così diverse, e per ragioni spesso estranee le une alle altre, essi applicano un principio identico che fa capo allo stesso risultato, ossia all'affrancamento completo, il più possibile, della persona umana, alla sua liberazione dalle servitù interne o esterne, civili o morali.

Questa è la genesi della dottrina generale dell'individualismo, quale è sorta nel secolo XVIII. Riducendo tale dottrina nei suoi termini più semplici si può dire, col Dietzel, ²⁾ che sotto il nome di individualismo sono da comprendere quelle teorie sociali che si fondano sul principio individuale, ossia sull'assioma di filosofia sociale, che l'individuo è scopo a sè stesso, e le forme della vita sociale, le famiglie, le associazioni, gli Stati, le unioni di Stati, col loro diritto, con la loro morale, coi loro costumi sono i mezzi per raggiungere il bene dell'individuo, mezzi

che per volere di questi esistono e si trasformano. — Capovolgiamo questo concetto, invertiamone i termini, e avremo il socialismo; ossia il complesso delle teorie sociali per le quali l'individuo è il mezzo di cui si valgono le forme della vita sociale (le famiglie, le associazioni, gli Stati) per raggiungere il loro scopo, che è il benessere delle collettività che la compongono. Ed anche il socialismo si è col tempo radicalmente trasformato. Infatti mentre il socialismo antico, e quello greco in particolare è una dottrina severa, ascetica, dura per l'individuo; i diritti, gl'interessi, i piaceri del quale sono sacrificati all'interesse, alla grandezza della Città; nel socialismo, moderno il pensiero predominante, se non esclusivo è quello della soddisfazione dei bisogni, del benessere individuale. Il primo s'ispira al pensiero, alla filosofia greca, e basta osservare a questo proposito che poco importa a Platone il desiderio individuale, egli lo comprime, lo mutila, lo abolisce con una perfetta serenità. La sua dottrina è un vero socialismo nel senso che la società ristretta alla quale lo applica, la Città, è quella soltanto che ai suoi occhi ha valore. Il socialismo moderno invece, non in modo esclusivo, perchè aspira ancora per l'individuo ad altri godimenti, oltre quelli materiali, ma in misura di gran lunga predominante cerca un sistema economico per distribuire fra tutte le cupidigie individuali la somma dei beni; lo spirito di sacrificio per la Città gli è ignoto, e qualsiasi traccia d'ascetismo è in lui scomparsa; in breve mentre l'uno è idealista, l'altro è materialista.

Come osserva Henry Michel nel suo dottissimo libro sulla *Idea dello Stato* fra coloro che vanno ideando progetti di riorganizzazione sociale, molti sembrano credere che finora il mondo non abbia mai veduto spuntarne di simili e ignorano che tutti i sistemi destinati a procurarci artificialmente un avvenire migliore, hanno avuto in passato non solo numerosi discepoli e ferventi difensori, ma anche un'applicazione più o meno larga. L'Oriente ha conosciuto il socialismo religioso con gli Esseni, la Grecia il socialismo idealista di Platone, Roma il socialismo rivoluzionario di Tiberio Gracco e quello di Stato di Caio Gracco, senza dire che conobbe le teorie anarchiche di Catilina. Nel medio evo la Chiesa ha conosciuto il socialismo mistico del Vangelo eterno e dei fraticelli, mentre sulle campagne si scatenavano le guerre dei contadini di Francia, di Germania e d'Inghilterra. Il rinascimento, alla sua volta, con le utopie di Tommaso Moro e di Campanella, non si è sottratto alla concezione di uno Stato sociale dell'avvenire. In Francia, durante il XVIII secolo, al socialismo idealista di Morelly, dell'abate di Mably, di Linguet, succedono quelle tendenze democratiche egualitarie che si fanno vive nel periodo della rivoluzione francese. Da ultimo il nostro secolo ha esordito col socialismo ottimista dei filantropi, quali Saint-Simon, Fourier, Owen e Fichte, per finire col socialismo pessimista che sorge dalle rivendicazioni operaie del 1848 e si svolge in mezzo alle agitazioni dell'età nostra.

Parlando, adunque, delle scuole individualiste e socialiste contemporanee in relazione ai problemi sociali, non si deve mai disconoscere che esse sono tutte, qual più qual meno, antichissime.

Ma per lo scopo nostro conviene che limitiamo il discorso al loro stato attuale, alle caratteristiche, alle tendenze, al *credo* loro.

¹⁾ *L'idée de l'État*, Paris, 1896.

²⁾ Vedi *Individualismus* nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* Vol. IV, Jena 1892.

Senonchè, può prevedersi una domanda: di quali problemi sociali intendete parlarci? Essi sono molteplici e di varia natura; possono riferirsi a un gran numero di relazioni: alle famigliari, come a quelle tra il capitale e il lavoro; alla istruzione, come alla beneficenza; alla difesa militare, come alla igiene. Ed è vero. D'onde la necessità di togliere ogni equivoco col dichiarare subito che si tratta dei problemi sociali economici, ossia, badando alla loro sintesi, di quella che suol dirsi la questione sociale economica. Veramente l'idea che suggerisce l'espressione « questione sociale » è ben lunge dall'esser chiara nelle menti del maggior numero, perchè è una formola vaga che ha sostituito a poco a poco le altre più speciali, od almeno più limitate in apparenza, di *questione del pauperismo* e *questione operaia*. Tuttavia il contenuto di questa formola « questione sociale » ossia l'oggetto proprio dei problemi sociali, non è difficile da stabilire. Non esamineremo quanto sia vera l'affermazione del Loria « che nell'epoca attuale si ha per la prima volta una questione sociale »; crediamo, perchè la storia lo dimostra in modo da non lasciar dubbi, che se mutano gli aspetti della questione sociale, se il suo contenuto va modificandosi continuamente, essa giunge però a noi dopo essersi trascinata per più secoli fra popoli diversi di costumi, di leggi, di tempra fisica e intellettuale. I suoi elementi furono o sono la schiavitù, la servitù, la miseria pei lavoratori, la insufficienza dei salari, la incertezza e la irregolarità dell'impiego, la mancanza di lavoro, gl'infornuti sul lavoro, le pessime condizioni della vita di tanta parte della popolazione, tutte insomma le rivendicazioni operaie vecchie e nuove. E poichè questi elementi che hanno concorso e concorrono a formare la questione sociale non sono un frutto della fantasia di qualche novelliere, possiamo dire che questione sociale è espressione sintetica di sofferenze, di bisogni, di squilibri, che chiedono l'azione delle forze sociali, siano esse il risultato della cooperazione spontanea degli uomini o di quella coattiva, per ottenere una soddisfazione, un lenimento.

Si tratta appunto di vedere secondo quali principi e con quale metodo le varie scuole individualiste e socialiste si propongono di eliminare quelle sofferenze, di appagare quei bisogni, di togliere quegli squilibri. Sebbene non manchino ancor oggi coloro i quali affermano che la questione sociale è anche una questione morale e politica, pure si ammette ormai da tutti che il suo carattere economico è prevalente; è adunque alle dette scuole, e non a quelle politiche pure, che conviene volgere specialmente l'attenzione.

La distinzione dell'individualismo e del socialismo non dà però sempre un concetto esatto e completo delle correnti di idee che dominano ai nostri giorni nel campo delle teorie economico-sociali. Noi sentiamo spesso persone d'alto valore intellettuale dichiarare che non sono nè dell'una, nè dell'altra scuola finora considerate; ma che seguono un altro ordine di idee. Egli è che vi sono differenze *qualitative* e *quantitative*, sia nell'uno che nell'altro campo, vi è un *minimo* e un *massimo* d'individualismo e di socialismo, vi sono *sfumature* dottrinali che tolgono a una dottrina il suo carattere senza darle propriamente quello dell'altra; a ciascuna di queste gradazioni può bene applicarsi l'immagine del divino poeta « non è nero ancora e il bianco

muore ». Si hanno così varie scuole, ciascuna delle quali pretende avere principii differenti, che in realtà hanno un valore proprio, soltanto perchè conducono a differenze di metodo nel trattamento, se così possiamo esprimerci, dei problemi sociali. Bisogna adunque fare un po' d'analisi dell'individualismo e del socialismo.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO

nei due primi mesi del 1897

Il mese di marzo ha di poco assai mutato le condizioni del nostro commercio internazionale, già fatte conoscere ai lettori per il primo bimestre dell'anno.

Nel complesso, il movimento fu maggiore di lire 769,000 in confronto del marzo 1896 ed aumentarono tanto la importazione che la esportazione; la prima di 675,000 lire, la seconda di 94 mila. Così nel complesso del trimestre per i due anni 1896 e 1897 si ha:

	1896	1897	Differenza
Importazione..	276,279,642	271,529,330	- 4,750,312
Esportazione..	246,936,149	262,856,494	+ 15,920,345
	523,215,791	534,385,824	+ 11,170,033

I metalli preziosi hanno dato:

	1896	1897	Differenza
Importazione .	4,059,000	3,801,500	- 257,500
Esportazione .	5,253,200	2,700,500	- 2,552,700
	9,312,200	6,502,000	- 2,810,200

Naturalmente, queste modificazioni così lievi nei totali, mantengono la stessa fisionomia alle singole parti del commercio, come si può rilevare dal solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 marzo dell'anno 1897	Differenza col 1896
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	8,495,322	+ 1,276,934
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	20,103,105	+ 1,183,549
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	13,248,286	+ 2,608,557
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	8,114,186	+ 985,256
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	6,213,944	- 1,417,359
VI.	Cotone.....	37,242,885	- 3,566,605
VII.	Lana, crino e pelli.....	17,673,682	+ 1,218,673
VIII.	Seta.....	26,619,098	+ 5,723,750
IX.	Legno e paglia.....	10,494,217	+ 2,057,372
X.	Carta e libri.....	3,459,121	+ 81,405
XI.	Pelli.....	12,189,395	+ 1,740,249
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	32,729,271	- 798,948
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	26,194,138	- 57,837
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	24,052,667	- 19,064,966
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	20,325,888	+ 2,651,615
XVI.	Oggetti diversi.....	4,974,125	+ 628,043
	Totale delle prime 16 categorie	271,529,330	- 4,750,312
XVII.	Metalli preziosi.....	3,801,500	- 257,500
	Totale generale....	275,330,830	- 5,007,812

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate dal 1° ge nn. al 31 marzo dell'anno 1897	Differenza col 1896
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	39,764,649 +	6,245,464
II. Generi colon, droghe e tabacchi.	2,481,221 +	606,718
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	40,609,408 -	39,526
IV. Colori e generi per tinta e per concia	3,774,444 +	275,702
V. Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentososi, escl. il cotone.	47,668,578 +	4,010,618
VI. Cotone	7,772,561 +	1,722,776
VII. Lana, crino e pelli	2,634,630 -	1,454,022
VIII. Seta	73,112,468 +	1,376,728
IX. Legno e paglia	10,038,399 -	487,376
X. Carta e libri	2,109,653 +	85,948
XI. Pelli	5,307,540 -	966,856
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	40,042,411 +	3,562,950
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	44,109,209 -	4,823,457
XIV. Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	26,846,731 +	885,877
XV. Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	31,493,765 -	206,353
XVI. Oggetti diversi	5,696,857 +	1,525,484
Totale delle prime 16 categorie ..	262,856,494 +	45,920,345
XVII. Metalli preziosi	2,700,500 -	2,552,700
Totale generale	265,556,994 +	43,367,645

In quanto alle riscossioni doganali esse furono:

Titoli di riscossione	1897		1896		Differenza
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Dazi d'importazione	53,445,631	60,964,509	-	7,548,878	
Dazi di Esportazione	284,407	4,663,145	-	4,379,038	
Sopratasse di fabbrica- zione	615,742	567,212	+	48,530	
Diritti di statistica ..	434,799	-	+	434,799	
Diritti di bollo ..	254,965	245,775	+	9,190	
Diritti marittimi ..	1,852,868	4,568,584	+	284,284	
Proventi diversi .. a)	214,891	165,381	+	49,510	
Totale ..	57,073,003	65,474,605	-	8,401,603	

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La trazione elettrica a Chicago. — La *Rivista di elettricità* di Londra dà le seguenti informazioni relative ai Tramways di Chicago ricavate dai rapporti della Chicago City Railway Company:

	1894	1895	1896
Chilometri di linee a tra- zione funicolare .. .	55.2	55.6	55.9
Chilometri di linea a tra- zione elettrica .. .	418.8	488.5	226.8
Chilometri di linea a tra- zione animale .. .	84.2	45.7	6.5
Rendita totale in milioni di franchi .. .	21,520	22,380	24,040
Spese totali in milioni di franchi .. .	49,750	45,025	45,925
Sopravanzo dopo il preleva- mento del 10 per cento sul capitale azioni in mi- lioni di franchi .. .	0,690	4,605	0,760
Milioni di viaggiatori tras- portati:			
Trazione funicolare .. .	54.69	55.55	46.43
Animale .. .	20.58	6.91	2.87
Elettrica .. .	9.51	28.52	45.92

(a) Compresa L. 31,635 di *tassa speciale sugli zolfi di Sicilia*.

La trazione elettrica a Chicago. — Milioni di chilometri percorsi:

Trazione funicolare .. .	24.4	25.8	22.2
» Animale .. .	6.5	2.5	4.0
» Elettrica .. .	5.0	8.8	16.0
Costo di vettura a chilo- metro, centesimi:			
Trazione funicolare .. .	51.2	52.0	53.0
» Animale .. .	79.5	95.5	80.8
» Elettrica .. .	52.8	46.1	42.1

La *West Chicago Street Railroad Company* ha sofferto un poco da cambiamento nei metodi di esercizio ed anche della crisi; ma ha potuto intanto distribuire ancora il 5 per cento di dividendo nel 1896. La rendita è notevolmente diminuita per la trazione funicolare e la trazione animale, è invece aumentata per le linee sulle quali la trazione elettrica è stata applicata.

La *North Chicago Street Railroad Company* ha pagato nel 1896 l'11 per cento ed ha trasportato 36 milioni di viaggiatori; il coefficiente di esercizio su queste linee è di 47.10 per cento per la trazione funicolare, 51.23 per cento per la trazione elettrica e 90.98 per la trazione animale.

La circolazione a Berlino. — La *Zeitung des Vereins* dà le seguenti cifre relative alla circolazione in Berlino degli anni 1895 e 1896:

	1895	1896
Viaggiatori trasportati dalla Grosse Berliner Pferdebahn .. .	438,900,000	454,200,000
(Grande ferrovia Ber- linese a cavalli):		
Metropolitana e di Cinta	65,008,158	76,899,568
Tramway Berlin Char- lottenburg .. .	6,998,555	7,476,575
Neues Berliner Pferde- bahns .. .	18,370,000	21,825,000
(Nuova ferrovia Ber- linese a cavalli):		
Tramways a vapore		
Bachstein e C. ^{ia} ..	3,527,274	5,358,263
Società degli Omnibus	37,414,505	45,452,646

I Tramways elettrici Siemens Halske, posti a servizio del pubblico il 15 aprile 1896, hanno trasportato fino al 31 dicembre 3,855,894 persone. Di guisa che l'insieme dei viaggiatori trasportati nel 1896 raggiunse la enorme cifra di 311,216,955 invece dei 270,049,481 del 1895, ossia un aumento di 41,167,474.

La popolazione di Berlino dopo il censimento del 2 dicembre 1895, essendo di 4,677,304 abitanti, dalle cifre qui sopra risulta che ogni abitante utilizza annualmente in media 109 volte i Tramways a cavalli, 45 volte il Metropolitano e 185 volte l'insieme dei mezzi di trasporto in comune posti a sua disposizione.

I biglietti chilometrici e la rete dello Stato Prussiano. — La domanda d'introduzione sulle reti dello Stato prussiano, dei biglietti chilometrici i quali sembrano dare risultati sì buoni in Inghilterra ed anche nel grande Ducato di Baden, è stata ultimamente discussa alla Camera dei Deputati prussiani.

Il ministro dei Lavori Pubblici, sig. Thelen, s'è opposto alla creazione di questi biglietti ed ecco

riassunti gli argomenti ch'egli ha prodotto a sostegno della propria opinione.

L'introduzione dei biglietti chilometrici, lungi dal semplificare la tariffa attuale vi aggiungerebbe una nuova complicazione. Dal punto di vista del servizio di distribuzione e di controllo, l'uso di questi biglietti solleverebbe certamente alcune difficoltà; del resto coloro stessi che li reclamano lo fanno soprattutto a causa della riduzione che aspettano. Il Ministro, è d'altronde egli medesimo di avviso che la unificazione delle tariffe per i viaggiatori dovrà coincidere con una riduzione di queste anzi tariffe; un progetto in questo senso è stato anche presentato altra volta dal suo predecessore, ma produce un rischio di perdite non minore di 35 milioni di marchi e forse 45. Senza dubbio questo rischio sarà in parte, coperto dall'aumento del traffico che provocherà la riduzione dei prezzi di trasporto, ma non bisogna dimenticare che in Prussia le condizioni non sono del tutto quelle ch'erano in Ungheria e che possono essere in Russia, dove sono ancora moltitudini che non si muovono. Il traffico prussiano è già così intenso da non potere sperare che accresca in maniera molto considerevole.

In quanto a limitare il beneficio di questi biglietti ad una zona determinata a titolo di prova, il Ministro giudica ciò essere impraticabile; l'esperienza sarebbe d'altronde concludente, perchè i viaggiatori si disporranno a profittare dei vantaggi offerti in questo paese a danno delle linee vicine.

Per di più, dopo serio esame della questione, il Direttore delle Strade Ferrate dell'Alsazia-Lorena, le cui linee sono per altro in concorrenza sopra un gran numero di punti con le linee del Baden, ha respinto l'introduzione dei biglietti chilometrici, l'uso dei quali non è neppure stato ammesso sulle reti Württemberghe e Bavaresi.

Il Ministro si sforza infine a dimostrare che le tariffe sono anche ridotte quanto era possibile, specialmente in quelle della quarta classe e che il traffico dei viaggiatori segue una costante progressione la quale non sembra indicare che le tariffe siano tali da fare intralciare lo sviluppo di questo traffico.

L'aumento del traffico delle merci per ogni chilometro di linea (dal 1880-81 al 1895-96) calcolato sulle tonnellate chilometriche, è stato di 48 per cento, mentre per lo stesso periodo di tempo, il traffico dei viaggiatori (per ogni chilometro di linea) è aumentato di 62 per cento. Il prodotto per ogni tonnellata chilometrica è diminuito di 44 per cento e quello chilometrico del viaggiatore di 17 per cento.

Dal punto di vista della frequenza, il numero dei treni-chilometro per chilometro di linea, è passato da 4.284 nel 1888-89 a 5.152 nel 1895-96; sulle ferrovie tedesche la cifra corrispondente non è che di 5.128; in Austria-Ungheria essa non oltrepassa i 3.018, e per le ferrovie belghe è di 4.060. Finalmente, il numero dei viaggiatori chilometrici ogni chilometro di linea è passato da 265.323 nel 1888-89 a 357.800 nel 1895-96, ciò che rappresenta un aumento del 75 per cento in 7 anni.

Queste cifre stabiliscono che il sistema attuale di tariffa non è affatto di natura da impedire lo sviluppo del traffico e che i bisogni a questo riguardo non hanno un carattere d'urgenza tale da trascurare altri punti per occuparsene; così il Ministro si dichiara, come abbiamo detto, contrario alla

adozione dei biglietti chilometrici sulla rete dello Stato prussiano.

Biglietti circolari a percorso variabile. — In seguito ad accordi intervenuti tra le Società ferroviarie Mediterranea e Adriatica, e dovuti alla iniziativa dell'Ispettorato generale delle ferrovie, saranno istituiti anche in Italia, i biglietti circolari a percorso combinabile, da tempo in vigore, con generale soddisfazione del pubblico, sulle principali linee ferroviarie estere.

Il vantaggio di tali biglietti è quello di permettere al viaggiatore di stabilire a suo piacere l'itinerario del viaggio, senza essere obbligato a seguire un percorso prestabilito dalle ferrovie, che in, molti casi, potrà non rispondere ai suoi bisogni.

Tale innovazione sarà attuata non più tardi del giugno prossimo.

La ferrovia panamericana. — Nel Congresso panamericano che ebbe luogo a Washington nel 1890 si trattò di costruire una rete di ferrovia che riunisse il Nord dell'America con l'estremo Sud. Fu istituita dopo poco tempo una Commissione internazionale composta d'ingegneri dei diversi Stati, fra i quali quelli degli Stati Uniti erano i più numerosi.

I rilievi fatti da questi ingegneri nell'America Centrale e Meridionale servirono come base a diversi Stati per la costruzione di ferrovie che formano dei tronchi della rete panamericana. Gli Stati Uniti sono già in comunicazione, mediante diverse linee, con il Messico e questa repubblica arriverà prossimamente alla frontiera del Guatemala. Questo Stato ha cominciato la costruzione di una linea che dalla frontiera messicana va alla costa dell'Oceano Pacifico, linea il di cui prolungamento e diramazioni serviranno a tutto il centro Americano. Attraverso la Colombia, l'Equatore, il Perù e il Chili la linea giungerà all'Est, nella direzione della Repubblica Argentina dopo aver passato le Cordigliere delle Ande.

La grande linea internazionale sarà lunga 4500 chilometri dal Messico al Lago Titicaca (Perù). Da questo punto, il Chili non avrà che poche miglia di ferrovia da costruire per riunire la linea alla sua rete.

Rivista Bibliografica

Charles Booth. — *Life and labour of the people in London.* — Volume IX. — London, Macmillan, 1897, pag. VIII-454.

La grande inchiesta sulla vita e il lavoro del popolo di Londra edita dal Booth e da lui intrapresa con lodevole iniziativa è giunta con questo volume nono, se non propriamente al suo termine a un punto al quale una sosta è possibile, senza che l'opera rimanga incompleta. Ciò che rimane da investigare e da riferire intorno a quel tema ha un carattere del tutto distinto, trattandosi di valutare le forze che agiscono in bene e in male sulla condizione del popolo di Londra, scandaglio preliminare necessario per formulare le speranze e i timori che devono riassumere questo lungo studio analitico. Tre anni di lavoro e tre volumi saranno ancora necessari. Intanto, però, col volume che ora annunciamo si può avere non solo uno studio comparativo delle varie

industrie, ossia delle condizioni del lavoro nei vari rami di produzione, ma anche un sunto dei volumi precedentemente pubblicati e uno sguardo generale delle molteplici questioni attinenti al lavoro nella grande metropoli britannica.

Tutto il libro è di speciale e intenso interesse per chi si occupa delle questioni operaie, ma soprattutto l'ultima parte, nella quale sono trattati i temi della produzione in grande e in piccolo, delle *Trade Unions*, delle ore di lavoro, delle forme del salario, della irregolarità dei guadagni, del saggio delle merci, del tenore di vita degli operai, ecc. è di molta utilità perchè facilita lo studio dei precedenti otto volumi. La varietà degli argomenti non consente di dare una idea generale dell'opera in un semplice cenno bibliografico, ma possiamo dire che essa costituisce un quadro per quanto, è possibile in simile materia fedele, delle condizioni di vita e del lavoro del popolo di Londra, quadro che dobbiamo alla intelligente cooperazione degli specialisti più valenti nello studio delle condizioni reali della classe operaia. Per quanto sia assai malagevole nel breve spazio concesso da questo giornale, non disperiamo di potere dilungarci in altro momento sulle conclusioni che emergono da questa inchiesta, per tanti titoli degna dei più vivi elogi.

Duncans. — *How money makes money.* — London, Effingham Wilson, 1897, pag. VIII-195.

Gli Autori di questo ottimo libro sul modo di far rendere i propri capitali sono da molti anni in mezzo agli affari e pertanto hanno quella pratica che è tanto necessaria per poter trattare dell'impiego dei capitali. « Come il danaro produce il danaro » ce lo spiega con molta chiarezza questo libro, trattando dei vari impieghi di danaro, delle proporzioni da osservarsi in essi, dei rischi e dei lucri relativi, delle speculazioni permanenti e di quelle temporanee e fornendo notizie succinte, ma precise, del meccanismo degli affari in borsa. Nell'appendice oltre la spiegazione dei termini relativi alla borsa, gli Autori hanno riportato i prezzi massimi e minimi dei principali titoli quotati in Inghilterra dal 1885 al 1896 inclusivamente, le oscillazioni estreme dei titoli minerari nel 1895 e 1896 e la tabella dei dividendi delle principali azioni dal 1884 al 1895 inclusivamente. In un numero non grande di pagine i signori Duncan hanno raccolto molte preziose nozioni e nozioni che per essere suggerite specialmente dal punto di vista inglese non hanno per questo minore utilità.

Chi sa quanto sia difficile di prestare i consigli della esperienza in questa materia, comprenderà facilmente il pregio e l'utilità del libro che non ha del resto lo scopo di rivelare nessun segreto, ma soltanto di dare in forma modesta e pratica gli elementi indispensabili per capire quale sia la linea di condotta migliore nella speculazione.

Maurice Block. — *Petit dictionnaire politique et social.* — Paris, Librairie Perrin, 1896, pag. 800.

Il Block, oltre le sue numerose e ben note opere di economia politica, ha dato alle stampe un Dizionario generale della Politica che ha avuto molta fortuna. Desiderando ora di mettere alla portata del maggior numero, la parte sostanziale di quel Dizionario, il Block ha pubblicato questo Piccolo Dizionario nel quale si può trovare la spiegazione

di un numero considerevole di termini, di istituzioni, di teorie politiche. Come tutti i Dizionari esso non può avere la pretesa di esaurire la trattazione dei vari temi, ma dice abbastanza perchè si abbia un'idea chiara dell'istituto politico, del termine, ecc. di cui ci ricerca la spiegazione. Sarebbe stato certo desiderabile che l'Autore avesse rinfrescato maggiormente il suo libro, ma i limiti entro i quali ha voluto mantenere il Dizionario, per renderlo più popolare, gli hanno impedito di dare maggior sviluppo a quella parte che si può dire moderna e che è la politico-sociale. Tuttavia sull'anarchismo, sulle assicurazioni operaie, sul socialismo sulla plusvalenza ecc. si trovano articoli brevi, ma sufficienti per formarsi un concetto esatto del significato della parola o della istituzione o della teoria.

I libri che portano il nome di Maurice Block non hanno bisogno d'essere raccomandati agli studiosi, i quali sanno apprezzare le qualità eminenti di chiarezza, precisione e profondità che gli sono proprie. Nondimeno ci permettiamo di raccomandare questo piccolo Dizionario, perchè siamo sicuri che tornerà assai utile a chiunque lo consulerà.

René Lavollée. — *Les classes ouvrières en Europe.* — Tome III: Angleterre. — Paris, Guillaumin et C^{ie}, 1896, pag. 656.

L'Autore ha già pubblicato due volumi di studi sulla situazione materiale e morale delle classi operaie in Europa, nei quali ha preso in esame quasi tutti gli Stati dell'Europa continentale; in questo nuovo volume si occupa esclusivamente dell'Inghilterra. Sono undici capitoli, nei quali tutte le varie questioni interessanti la classe operaia inglese sono esaminate con cura. Il Lavollée in una prima parte della sua opera, studia la popolazione e la legislazione operaia; nella seconda parte, prende a considerare l'operaio inglese nella fabbrica e quindi tratta dei salari, del lavoro agricolo, della popolazione operaia di Londra, della durata del lavoro; nella terza ed ultima parte, la vita dell'operaio inglese, le spese, l'alloggio, le associazioni operaie, il socialismo, sono i temi svolti dall'Autore. In appendice sono raccolti alcuni documenti statistici e legislativi molto importanti per intendere lo sviluppo delle condizioni economiche degli operai inglesi. Il Lavollée ha raccolto in questo libro molte notizie sulla vita dell'operaio inglese e ha saputo compendiarle con molta chiarezza i risultati delle recenti inchieste ufficiali e private sul lavoro. Per chi non può o non vuole ricorrere alle fonti, questo libro fornisce tutti gli elementi necessari per conoscere esattamente le condizioni morali e materiali della classe operaia inglese.

Rivista Economica

Il commercio dell'Eritrea - La tassa di successione nello Stato di Nuova York - Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere.

Il commercio dell'Eritrea. — I sigg. Errera ed Alamanni hanno pubblicato, presso l'editore Loescher, una *brochure* per dimostrare la opportunità, da parte del governo italiano, di cedere l'amministrazione della

Colonia Eritrea ad una Società sul tipo della *Chartered Company*.

A meglio chiarire il loro assunto si studiano di dimostrare l'importanza, diremo così, potenziale di Massaua dal punto di vista commerciale.

Massaua, osservano essi, è la via naturale di transito per le derrate, da e per l'interno dell'Abissinia e del Sudan.

Tutto l'altipiano tigrino, sino al lago Isana, non ha modo di rifornirsi di merci europee ed asiatiche che valendosi dell'emporio eritreo.

Mentre una carovana da Sokota o da Gondar impiega in media, da 35 a 45 giorni per giungere a Massaua, ne impiega invece da 60 a 70 per accedere ai mercati dello Scioa ed ancora più per arrivare all'Harrar e di qui ai porti di Zeila e di Gibuti.

La concorrenza che potrebbero esercitare Ondurman e Suakim, sarebbe affatto innocua, essendo quei due mercati situati a tale distanza, in confronto del centro di rifornimento italiano, da far sì che le merci vi giungerebbero gravate di un prezzo eccezionalmente elevato.

Non sarebbe nemmeno esclusa l'ipotesi che per il Ghedaref ed il Gallabat, potessero affluire col tempo sul mercato di Agordat anche i prodotti dell'Etiopia meridionale, che un tempo giungevano in copia a Cassala.

Le esportazioni dell'Etiopia meridionale, (caffè avorio, zibetto, miele, cera, aloe, pelli, oro. ecc.) erano calcolate, durante la dominazione egiziana del Sudan a circa 6 o 7 milioni di lire annue e ad altrettanto il valore dei prodotti europei ed asiatici importati.

Quanto ai prodotti provenienti dai Migiurtini e che adesso sono per la maggior parte attratti a Zeila per una somma di circa L. 355,500, non sarebbe difficile convergerli ad Obbia. Inoltre l'Eritrea fu sempre legata con vivo scambio di prodotti alla Somalia ed in modo speciale al Benadir.

La nostra Colonia alimenta poi una larga e costante corrente di traffici col Yemen, l'Hediaz e l'India come lo dimostrano gli ultimi dati dei bollettini doganali. Dallo Studio di questi dati risulta il vero carattere della Colonia; finora misconosciuto. Fu appunto falso criterio fattosi dagli Italiani sulla reale importanza economico-commerciale del nostro porto del Mar Rosso, la causa non ultima dei nostri insuccessi.

Massaua non può e non deve considerarsi isolata senza relazioni coll'Abissinia e col Sudan, disinteressata ai traffici svolgentisi lungo le coste africane ed asiatiche, e dei quali il Mar Rosso è il tramite secolare.

Essa deve invece riguardarsi come una parte integrante di essi non solo per ragioni di affinità etnografiche e religiose, ma soprattutto per la sua posizione geografica eminentemente vantaggiosa.

Quanto alle condizioni climatico-sanitarie, Massaua occupa rispetto agli altri porti dell'Oceano Indiano, il primo posto.

A questo proposito basterà ricordare l'appellativo con cui gli indigeni designano i tre porti del Mar Rosso: Massaua un forno, Zeila una fornace, Aden un inferno.

Inoltre Massaua è stata quasi sempre immune dalle malattie, tanto micidiali sulle coste del Yemen ed anche a Suakim, Zeila e Berbera centro dell'islamismo.

Massaua può dunque senza farsi soverchie illusioni

divenire un importantissimo centro di operazioni commerciali, giacchè oltre alle merci provenienti dalle regioni niliache e dall'Abissinia settentrionale, potrebbe attrarre i ricchi prodotti dell'Hediaz e della Somalia, che certamente preferirebbero il nostro porto a Gedda e Hodeida, per la maggior sicurezza accordata alle persone e alle merci e per la salubrità del clima.

Ma il maggiore ostacolo all'affluire di codesti prodotti è l'attuale nostro regime doganale assai più elevato di quello vigente nella maggior parte degli altri scali del Mar Rosso.

Il futuro risorgimento economico di Massaua dipenderà, specialmente, da una razionale riforma del regime doganale, consistente nell'abolizione del dazio d'entrata per tutti i prodotti naturali e nella conseguente diminuzione di quello di uscita, ciò che conferirebbe a Massaua uno spiccato carattere di piazza di transito e di deposito per le navi europee, asiatiche ed africane ed offrirebbe alla madre patria possibilità di sviluppare traffici e commerci lucrosi sicuri e duraturi.

Dato tutto ciò, gli autori dell'opuscolo, trovano che la soluzione migliore del problema coloniale sarebbe la cessione dell'amministrazione dell'Eritrea ad una Compagnia, che disponendo di un capitale proporzionato agli obblighi a lei imposti dalla carta d'investitura, s'impegnasse, mercè un sussidio temporaneo da parte del Governo, a promuovere su vasta scala l'agricoltura, a rinvigorire i commerci, ad allargare la rete stradale, in modo da rendere proficuo un possesso che finora ci è costato soltanto sacrifici di danaro e di sangue.

La tassa di successione nello Stato di Nuova York — Il rapporto del controllore delle finanze dello Stato di New-York, signor Roberts, diretto contro la plutocrazia, ch'egli accusa di cercare di sottrarsi alle tasse e di fare un uso scandaloso delle sue ricchezze comprendeva, fra altre anche la proposta di colpire le grosse successioni con una tassa enorme.

Ora, infatti, la Camera dei rappresentanti dello Stato di New-York ha votato all'unanimità un diritto di successione del 25 % sull'eredità di 25 milioni di franchi o più, del 10 % su quelle da 10 a 25 milioni e del 5 % su quelle che vanno da 5 a 10 milioni.

Secondo l'*Herald* di New-York si crede che anche il Senato approverà questo progetto.

Per le eredità inferiori a 5 milioni, la tassa rimarrebbe dell'1 %.

Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. — Il progetto di legge che l'on. Ministro Guicciardini ha presentato testè alla Camera per la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere, provvede ad elevare a 14 anni il limite d'età per l'ammissione dei fanciulli operai nei lavori all'interno delle miniere, ed a 12 per i lavori esterni. Vieta poi il lavoro nelle miniere alle donne di qualsiasi età.

Lo stesso progetto mira a combattere il sistema del *truck*, che si esercita a danno degli operai impiegati nelle miniere, ai quali le mercedi non vengono sempre corrisposte nella misura pattuita, nè pagate in moneta legale e nei termini stabiliti.

Perciò il disegno di legge stabilisce che i salari dovuti agli operai occupati nelle cave e nelle miniere sieno pagati in moneta avente corso legale nel Regno e che è nullo ogni patto in contrario. E poi

vietato ai padroni ed agli intraprenditori, col fine di assicurare all'operaio la disponibilità della sua mercede, di fare ritenute sui salari. È fatta eccezione solo per le anticipazioni in danaro accordate prima che cominci il lavoro, e per le provviste di arnesi e strumenti; nei quali casi però la deduzione non potrà farsi per intero se non che quando si tratti di accenti dati per il lavoro in corso.

È altresì vietato ai proprietari od intraprenditori di miniere di imporre ai lavoranti patti o di fare con essi accordi tali, che ne resti limitata la disponibilità del salario. Allo stesso scopo è stabilito che non possano imputarsi a pagamento dei salari dovuti le somministrazioni di generi alle persone di famiglia dell'operaio.

Sono poi dichiarati nulli i patti per i quali l'operaio si obbligasse, dietro anticipazioni in danaro od in genere, a prestare l'opera propria in epoca avvenire e con una retribuzione fissata in precedenza.

I salari debbono essere pagati alla fine d'ogni settimana e per i lavori a cottimo, per i quali la liquidazione della mercede avviene ad opera compiuta, il padrone o l'intraprenditore dovrà fare anticipazioni allo operaio alla fine d'ogni settimana in proporzione del lavoro fatto. Terminato il lavoro, il pagamento del salario rimanente deve farsi entro una settimana.

Il pagamento dei salari non può farsi nei caffè, nelle bettole, ecc., ed è vietato ai padroni ed intraprenditori, ai loro parenti od affini fino al terzo grado di esercitare osterie, bettole, ecc., nelle vicinanze delle cave e delle miniere.

Il progetto di legge stabilisce infine, il principio della inalienabilità dei salari degli operai impiegati nelle cave e nelle miniere nella misura del quinto se non superano le quattro lire al giorno. Stabilisce inoltre che la mercede non possa essere ceduta che fino alla concorrenza del quinto.

Tali provvedimenti mirano a rendere efficaci le disposizioni dirette a combattere il *Truck* ed in pari tempo ad assicurare all'operaio i mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia.

Le tasse di fabbricazione

Le tasse di fabbricazione nel 1° semestre dello esercizio 1896-97, cioè dal 1° luglio 1896 a tutto dicembre, dettero in confronto del 1° semestre dell'esercizio precedente, i seguenti risultati:

	1° Sem. 1896-97	1° Sem. 1895-96	Differenza
Spiriti..... L.	14,432,622.99	13,279,218.00	+ 1,153,404.99
Birra..... >	413,825.19	575,822.27	- 161,997.08
Acque gassose.. >	232,227.67	252,163.37	- 19,940.70
Cicoria e simili >	522,536.69	521,981.95	+ 554.74
Glucosio..... >	331,328.35	419,601.10	- 88,272.75
Zucchero..... >	1,545,337.88	1,769,068.43	- 223,730.55
Olii minerali di resina e ca- trame..... >	140,117.19	226,026.79	- 85,909.60
Polveri piriche >	444,644.46	481,997.72	- 37,353.26
Fiammiferi.... >	3,719,589.67	3,444,019.60	+ 275,570.07
Gas e luce elet- trica..... >	1,362,943.66	452,018.34	+ 910,925.32
Totall.....L.	23,215,555.43	24,441,917.60	+ 1,773,637.83

Nel 1° semestre dell'esercizio 1896-97 le tasse di fabbricazione in confronto al 1° semestre dello esercizio 1895-96, dettero un maggior prodotto di L. 1,773,637.83.

Adesso daremo qualche dettaglio sulla produzione di ciascun articolo soggetto alla tassa di fabbricazione.

Spiriti. - Nel 1° semestre dell'esercizio 1896-97 lo spirito prodotto in Italia tanto dalle fabbriche di 1^a categoria che da quelle di seconda ascese a litri 8,812,818 contro 8,152,765 nell'esercizio precedente.

Le fabbriche di 1^a categoria che lavorarono furono 16 e produssero litri 6,286,054 di spirito; e quelle di 2^a categoria 2348, le quali produssero litri 2,526,784 di spirito.

Birra. - La birra prodotta nel 1° semestre suddetto da 97 fabbriche esercenti ascese a 2,900,115 litri. Nel 1° semestre dell'esercizio precedente le fabbriche che lavorarono furono 401 e produssero 4,046,570 litri di birra.

Acque gassose. - Le fabbriche che lavorarono furono 777 e le acque gassose fabbricate sommarono a 5,804,954 litri. Nel 1° semestre precedente le fabbriche furono 722 e le acque gassose prodotte, litri 6,302,933.

Cicoria preparata e prodotti similari. - Dal 1° luglio 1896 a tutto dicembre furono prodotti 1,203,724 chilogrammi di cicoria ecc., e la produzione fu fatta da 53 fabbriche contro 48 nel 1° semestre dell'esercizio precedente il cui prodotto fu di chilogrammi 1,255,526.

Glucosio. - La produzione del glucosio nel periodo suddetto ascese a chilogrammi 195,117 di glucosio secco, e a chilogrammi 1,507,888 di glucosio liquido e questa produzione fu compiuta da 9 fabbriche. Nel 1° semestre dell'esercizio precedente il glucosio secco fu di chilogr. 210,439 e quello liquido di chilogr. 1,382,875 e le fabbriche che lavorarono furono sei.

Zucchero. - Lo zucchero prodotto dalle due fabbriche di Savigliano in Provincia di Cuneo e di Rieti in provincia di Perugia ascese complessivamente a chilogr. 2,229,610 contro 2,647,466 prodotto dalle stesse due fabbriche nel 1° semestre 1895-96.

Oli minerali e di resina e catrame. - La produzione ottenuta con materie prime di origine nazionale fu di chilogr. 1,525,522 contro 2,525,987 nell'esercizio precedente. Gli opifici che lavorarono furono 11 contro 5.

Polveri piriche. - La polvere pirica da caccia fu di 28,620 chilogr. contro 41,814 e quella da mina chilogr. 284,118 contro 353,156. I polverifici che lavorarono furono 72 contro 85.

Fiammiferi. - La produzione dei fiammiferi nel 1° semestre 1896-97 da i seguenti risultati.

Fiammiferi legno o di altra materia zolforata	migliaia	18,104,540
Fiammiferi legno paraffinati e di cera	"	6,287,975
Fiammiferi di cera ascendi scale	"	9,549

Fabbriche di gas luce e di corrente elettrica. - Il consumo dichiarato ed accertato fu il seguente:

Gaz luce prodotto da di- stillazione del carbone	metri cubi	42,752,682
Gaz luce dalla distillazione degli oli minerali	"	6,070
Energia elettrica	Etto-Watt-ora	23,191,166

La produzione dell'olio in Italia

La produzione dell'olio di olive in Italia nell'anno 1895-96, secondo le notizie telegrafiche sommarie pubblicate nel *Bollettino di notizie agrarie* n. 11 del marzo 1896, si ragguagliava ad ettolitri 2,261,164. Le notizie definitive danno ora una produzione di ettolitri 2,893,736, superiore di ettolitri 773,620 a quella del 1894-95 e di ettolitri 379,038 alla produzione media del quinquennio 1890-91 — 1894-95.

Il sensibile aumento di produzione derivò esclusivamente dal fatto che in quest'anno ricorreva l'annata di *piena fruttificazione* nella *Liguria*, nell'*Umbria*, nella *Toscana*, nel *Lazio*, nelle *Puglie*, nella *Regione meridionale mediterranea* e nella *Sardegna*; però i forti venti danneggiarono le piante e fecero cadere buona parte delle olive immature.

La coltura dell'olivo, sola od associata ad altre piante, si estese sopra ettari 1,033,796; e sarebbe risultata inferiore di ettari 10,531 a quella del 1894 e di ettari 4,890 a quella della media 1890-94. Questa diminuzione è apparente, essendo invece la coltivazione dell'olivo in leggero aumento nell'*Umbria*, nella *Toscana*, nell'*Italia meridionale ed insulare*: l'apparente diminuzione deve attribuirsi al fatto che furono meglio calcolate le superficie a coltura mista.

L'olivo si coltiva in 50 provincie, più o meno largamente; in 159 circondari o distretti, e in 3246 comuni, sopra un totale di 8238.

Nel *Piemonte* manca affatto la coltivazione dell'olivo; e nella *Lombardia*, nel *Veneto* e nell'*Emilia* è pochissimo estesa, perchè il clima è troppo freddo e vi predominano i venti settentrionali. Quindi l'olivo o non vi alligna o, dove vive, cresce stantatamente e rende pochissimo.

L'olivo è invece coltivato estesamente nelle *Puglie*, nella *Liguria*, nelle *Calabrie*, nell'*Umbria*, nella *Sicilia* e nella *Toscana*.

Sebbene in quest'anno, come abbiamo già riferito, la produzione dell'olio di olive sia risultata non tanto abbondante, ed in 49 comuni sia stata nulla, pure in 496 comuni si verificò una produzione media per ettaro superiore o uguale a 10 ettolitri di olio. Dei 496 comuni, 21 comuni raggiunsero la produzione media per ettaro di ettolitri 20; 13 comuni da 19 a 17 ettolitri; 48 comuni da 16 a 14 ettolitri; 41 comuni da 13 a 11 ettolitri, e 75 comuni 10 ettolitri d'olio per ettaro.

Il prodotto medio per ettaro risultò, in complesso, di ettolitri 2.80, cioè superiore di ettolitri 0.77 a quello dell'anno precedente.

Variabilissimo è il prodotto medio per ettaro, giacchè a determinarlo influiscono non solamente le condizioni dei luoghi e dei terreni, e le qualità degli olivi che si coltivano a preferenza, ma anche il modo di potatura, e più specialmente il sistema culturale, perchè nella superficie alla quale si estende la coltivazione dell'olivo, si comprendono anche gli spazi interfilari, ancorchè sfruttati con altre colture.

Il seguente specchietto riassume la produzione, il commercio e il consumo dell'olio d'oliva in Italia nell'ultimo quinquennio.

ANNI	Superficie in cui è estesa la coltivazione dell'olivo — Ettari	Media per ettaro	PRODUZIONE	Esportazione	Quantità rimasta per il consumo
			— Ettolitri	— Ettolitri	— Ettolitri
1891-92	1,031,470	2.66	2,739,554	631,531	2,132,925
1892-93	1,043,379	4.62	4,686,396	637,862	4,051,670
1893-94	1,060,905	2.77	2,941,316	478,621	2,499,693
1894-95	1,044,327	2.03	2,120,116	672,452	1,531,914
1895-96	1,033,796	2.80	2,893,736	490,878	2,459,505

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 17 aprile, prima di passare all'ordine del giorno il Presidente commemorò il suo predecessore compianto comm. Millo, a memoria del quale la Camera di Commercio ha fatto collocare nella gran sala un busto marmoreo, che egli discuopre fra gli applausi dei consiglieri e del pubblico.

Si apre la discussione sulla proposta di un *Silos* per i grani nel Porto di Genova.

Il consigliere Forni, chiede che la Camera ne domandi per conto suo l'esercizio.

Il consigliere Bauer, come membro della Commissione nel riconoscere la necessità del *Silos* e l'opportunità di dare a favore dell'impianto del medesimo parere favorevole, non crede possibile nelle attuali condizioni che la Camera possa assumerne lo esercizio.

Il Presidente Solari, si associa a Bauer ammettendo l'utilità del *Silos*.

Il consigliere Ghersi desidera di limitare la durata della concessione a maggiore garanzia del commercio; ma si oppone il Presidente essendo il Governo proprietario esclusivo delle calate.

Il consigliere Costaguta pure a nome della commissione dire che allo stato attuale di semplice progetto non ritiene opportuno di sollevare fin d'ora di queste obiezioni che potrebbero danneggiare la effettuazione del medesimo.

La Camera emette finalmente parere favorevole all'impianto del *Silos*.

Quanto ai lavori di sistemazione delle stazioni e del porto di Genova la Camera dopo lunga discussione approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera intesa la relazione sulle proposte dei lavori da farsi entro il recinto del Porto ed avamposto, unitamente a quelli, sia per l'ampliamento della stazione del principe, che per la costruzione di una stazione orientale, corrispondente ai bisogni moderni e futuri, e relativo allacciamento col Porto delibera di approvare i lavori progettati da farsi nel Porto ed avamposto; e per quelli concernenti le due stazioni ferroviarie, instà che la somma di L. 6,500,000 destinata a tali lavori, sia divisa in distinte aliquote da applicarsi ai rispettivi lavori delle singole stazioni, e che nell'esecuzione di tali lavori sia data la precedenza a quelli relativi alla stazione orientale coll'allacciamento della stessa alla calata del Molo Vecchio. »

Camera di Commercio di Siena e Grosseto.

In una delle sue ultime adunanze si occupò della questione dello sconto e del rincaro degli effetti bancari presso la locale succursale della Banca d'Italia. Aperta la discussione il Cons. Cambj chiese di interpellare la Presidenza in ordine alla agitazione sorta in paese per le disposizioni prese recentemente dalla succursale locale della Banca d'Italia, nello sconto e nel rinnovo degli effetti cambiali. Accennò agli inconvenienti cui danno luogo i recenti rigori e rilevò che le condizioni della piazza non li giustificano. Dichiarò che è giunta a lui la notizia che il Sindaco della città, preoccupato della cosa, intende recarsi a Roma appositamente e che si riunirà il Consiglio dei Procuratori onde esaminare la questione e vedere il da farsi. Accennò ad una adunanza tenuta alla Banca, dai Consiglieri e Censori della medesima, e si augurò che per l'avvenire sia mantenuto il sistema della Banca Nazionale toscana o che almeno le innovazioni, in specie per quanto si riferisce ai rinnovi, sieno attuate un poco alla volta onde non provocare molestie al commercio e disastri finanziari. Accennò al fatto che la Banca Popolare senese effettua il risconto alla Banca d'Italia, cosa che fino ad ora non era stata mai fatta e che non incontra l'approvazione del ceto commerciale.

Il Vice Presidente narrò che spinto da premure perventegli da vari commercianti, non mancò di recarsi presso il Direttore della Banca onde esporgli i lamenti del ceto commerciale. Avendogli replicato il Direttore che l'agitazione sorta in paese non trovava fondamento nella legalità, giacchè disposizioni tassative vietano assolutamente alle banche di emissione i rinnovi, egli insistè affinchè per le nuove operazioni fosse subito preavvisato il pubblico e per le vecchie, non allontanandosi troppo dalle consuetudini, fosse usata una maggior larghezza, tenuto conto che varie operazioni in corso erano state presentate dai clienti nella persuasione di poterle estinguere gradatamente; soggiunse che disposizioni restrittive repentine avrebbero potuto provocare dei dissesti economici. Il Direttore l'assicurò che avrebbe tenuto in molta considerazione i desideri espressigli.

Dopo altre brevi spiegazioni date dal Segretario, la Camera deliberò di far pratiche presso la Banca d'Italia affinchè vengano conservate in proposito le antiche consuetudini della Banca Nazionale Toscana finora seguite dalla Banca d'Italia, di domandare in via officiosa alla Banca Popolare affinchè effettui il risconto fuori piazze e di rivolgere raccomandazioni al Monte dei Paschi affinchè la Direzione del Credito agricolo accordi una maggior larghezza nei fidi in vista dei provvedimenti restrittivi della Banca d'Italia.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane buonissima, il denaro seguita ad essere abbondante all'interesse variabile da $\frac{1}{2}$ a $\frac{3}{4}$ per cento. Il mercato dello sconto è meno inattivo; le operazioni, stante la pleora delle disponibilità, non sono sufficienti a tenere fermo il saggio dello sconto che oscilla intorno a $\frac{1}{4}$ per cento; il movimento delle specie

metalliche fu alquanto importante, la Banca d'Inghilterra esitò alcune somme in verghe d'oro e incassò altre somme provenienti dal sud dell'Africa e dal Portogallo.

La Banca d'Inghilterra al 29 aprile aveva l'incasso in aumento di 202,000 sterline, la riserva era cresciuta di 294,000, mentre i depositi diminuirono di 48,000.

L'argento continua ad essere debole e chiude al corso di 28 $\frac{1}{4}$.

Sul mercato americano l'abbondanza delle disponibilità continua, ma questo deriva anche dalla scarsità degli affari. Le Banche associate di Nuova York al 24 aprile avevano l'incasso di 87,070,000 in aumento di 450,000, le anticipazioni e gli sconti ammontavano a 504 milioni in aumento di 880,000; i depositi erano in aumento di quasi 6 milioni.

Le esportazioni d'oro da Nuova York sono state praticate dal cambio divenuto sfavorevole agli Stati Uniti.

A Parigi lo sconto libero resta intorno all'1 $\frac{1}{2}$ per cento; il *chèque* su Londra è a 25,10; il cambio sull'Italia a 5 $\frac{1}{4}$.

La Banca di Francia al 29 aprile aveva l'incasso di 3145 milioni in aumento di 4 milioni e mezzo; il portafoglio era aumentato di 108 milioni, la circolazione di 37 milioni di franchi.

In Italia lo sconto libero rimane al 4 per cento circa, i cambi sono lievemente diminuiti e chiudono ai seguenti corsi: quello a vista su Parigi è a 105,60; su Berlino a 130; su Londra a 26,49.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		29 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro.....Fr. 1,922,137,000 + 2,829,000	
		Argento.....» 1,221,744,000 + 1,675,000	
		Portafoglio.....» 793,550,000 + 108,134,000	
	Passivo	Anticipazioni.....» 495,592,000 - 4,155,000	
		Circolazione.....» 3,722,016,000 + 37,089,000	
		Conto corr. dello Stato.....» 185,559,000 + 6,549,000	
» dei privi.....» 513,212,000 + 63,265,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 84,49 0/10 - 0,70 0/10			

		29 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 36,494,000 + 202,000	
		Portafoglio.....» 28,019,000 - 683,000	
		Riserva totale.....» 26,095,000 + 294,000	
	Passivo	Circolazione.....» 27,199,000 - 92,000	
		Conti corr. dello Stato» 11,220,000 - 437,000	
		Conti corr. particolari» 38,904,000 + 48,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 51 7/8 0/10 +			

		24 aprile	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 87,070,000 + 450,000	
		Portaf. e anticip. » 504,850,000 + 880,000	
	Passivo	Valori legali.....» 105,880,000 + 3,320,000	
		Circolazione.....» 45,370,000 - 80,000	
Conti corr. e depos. » 574,780,000 + 5,920,000			

		23 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto .. Marchi 895,486,000 + 23,257,000	
		Portafoglio.....» 577,992,000 + 15,679,000	
	Passivo	Anticipazioni...» 102,565,000 - 6,435,000	
		Circolazione.....» 1,057,797,000 - 25,863,000	
Conti correnti...» 449,080,000 + 26,960,000			

		23 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto.....Florini 470,466,000 - 984,000	
		Portafoglio.....» 429,622,000 - 3,036,000	
		Anticipazioni.....» 24,498,000 - 308,750,000	
	Passivo	Prestiti.....» 437,168,000 - 145,445,000	
		Circolazione.....» 893,184,000 - 4,172,000	
		Conti correnti.....» 31,653,000 + 2,663,900	
Cartelle fondarie.» 435,966,000 + 106,000			

		22 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	405.275.000 + 470.000
		Portafoglio.....	403.335.000 + 3.458.000
	Passivo	Circolazione.....	466.400.000 - 5.190.000
		Conti correnti.....	77.260.000 + 9.383.000
		24 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	477.023.000 + 714.000
		Portafoglio.....	435.514.000 - 291.000
	Passivo	Circolazione.....	1.079.267.000 - 4.573.000
		Conti corr. e dep.	446.814.000 + 9.917.000
		24 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	31.572.000 - 6.000
		arg.	81.544.000 + 388.000
		Portafoglio.....	69.032.000 + 4.020.000
	Passivo	Anticipazioni.....	41.797.000 + 959.000
		Circolazione.....	202.423.000 + 21.000
		Conti correnti.....	5.425.000 + 481.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Maggio 1897.

La presa di Larissa conquistata dalle armi turche, e la ritirata precipitosa dei greci su Farsaglia, determinarono nuovi aumenti in tutte le borse, dei quali furono tutti i fondi internazionali, compresi gli ottomani. Questa favorevole accoglienza ai successi della Turchia non vuol dire, come hanno già fatto le sei potenze, che esse prendano partito per uno Stato piuttosto che per un altro, ma vuol dire che quanto più è pronta e decisiva la vittoria di uno dei belligeranti, tanto prima è probabile la restaurazione della pace, così le borse non potevano a meno di far buon viso ai successi della Turchia, che facevano loro sperare che la situazione politica sarebbe rientrata sollecitamente nel suo stato normale. E la tendenza all'aumento nello svolgersi della settimana fece maggiori progressi, allorchè la stampa di tutti i paesi annunziò che le sei potenze stavano per intervenire mediatrici nel conflitto fra la Turchia e la Grecia. A dare poi maggiori speranze che la guerra sarà in breve troncata, si aggiunse l'accordo delle tre grandi potenze del Nord, il quale sostituendosi alle alleanze duplice e triplice già esistenti è maggior garanzia che la pace una volta ristabilita, sarà per lungo tempo mantenuta. Anche per ciò che riguarda la Spagna la situazione politica è notevolmente migliorata, ed ha contribuito anch'essa a rialzare la fiducia negli operatori. Tanto a Cuba che alle Filippine infatti le ribellioni sono quasi domate, di guisa che tanto da una parte che dall'altra le cose e gli affari non dovrebbero tardare a riprendere il loro andamento normale. È vero che sedate le ribellioni la Spagna dovrà pensare a restaurare le proprie finanze finanze fortemente compromesse dalle lunghe guerre sostenute, ma ciò non può destare preoccupazioni, inquantochè qualunque misura diretta a restaurare le finanze spagnuole, non potrà essere che favorevolmente accolta. L'unico punto nero della settimana è stato il sensibile ribasso dei valori auriferi prodotto dal probabile intervento dell'Inghilterra nel Transvaal. Quanto alla situazione monetaria le apprensioni per la guerra greco-turca produssero qualche spostamento nella medesima, specialmente a Londra, ove si verificarono forti richieste di denaro da parte di capitalisti stranieri, tanto che i cambi nelle principali piazze europee oscillarono a favore di quest'ultime, da far prevedere che potranno in breve raggiungere il *gold point* per l'esportazione.

Ma se anche una tale circostanza si avverasse, non si crede che possano derivarne gravi difficoltà per il mercato monetario inglese, per la ragione che i cambi americani essendo favorevoli a Londra, si spera vicina l'epoca nella quale farà ritorno nelle casse della Banca d'Inghilterra una parte dell'oro che nella fine dell'anno scorso era emigrato dal mercato inglese a Nuova York. Frattanto il saggio dello sconto libero si mantiene a Londra sensibilmente sostenuto fra $1\frac{15}{16}$ e $1\frac{3}{8}$ per le anticipazioni giornalieri e fra $1\frac{3}{8}$ e $1\frac{7}{16}$ per la carta di 1° ordine e a tre mesi di scadenza.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle Borse italiane è salita da 94,20 in contanti a 96,05 e da 94,35 per fine mese a 96,25. A Parigi da 89,70 a 91,40; a Londra da 88 $\frac{9}{16}$ a 91 e a Berlino da 89,10 a 90,90.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Contrattata da 104,50 e 105,90.

Rendita 3 %. — Salita da 56,75 a 57,25.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount da 99,80 a 100,10 e il Cattolico 1860-64 da 100,10 a 100,70.

Rendite francesi. — Hanno avuto aumento giornaliero salendo il 3 per cento antico da 102,50 a 102,95; il 3 per cento ammortizzabile da 100,80 a 101 e il 3 per cento da 106,45 a 106,77.

Consolidati inglesi. — Contrattati fra 112 $\frac{1}{16}$ e 112 $\frac{3}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro fra 123,50 e 102,70 e le rendite in argento e in carta da 100,55 a 101,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento indebolito da 104,10 a 103,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 104 a 103,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 216,35 e 216,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,65 a 92,25.

Rendita turca. — A Parigi da 17,75 è andata a 18,65 e a Londra da 17,25 a 18,65.

Fondi egiziani. — La rendita unificata invariata a 555.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 59,50 è salita a 61 $\frac{1}{4}$. A Madrid il cambio su Parigi da 28,35 è salito a 29,10.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 21 $\frac{1}{2}$ e 21 $\frac{3}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 3170 salito a 3240.

Banche estere. — La Banca di Francia contrattata da 3630 a 3615 e la Banca Ottomanna da 492 salita a 518,50.

— I valori italiani ad eccezione delle Banche di emissione stante il rialzo della rendita, ebbero quasi tutti discreti affari e prezzi fermissimi.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 700 a 695; a Genova da 700 a 694 e a Torino da 699 a 695. La Banca Generale quotata da 46 a 50; la Banca di Torino fra 444 e 448; il Banco Sconto fra 59 e 62 e il Credito italiano fra 500 e 502.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali salite da 662 a 675; e a Parigi da 625 a 637; le Mediterranee da 506 a 512 e a Berlino da 93,50 a 94,60.

e le Sicule a Torino a 590. Nelle Obbligazioni ebbero qualche acquisto le Meridionali a 303,50; le Vittorio Emanuele a 316, le Ferroviarie italiane 3 per cento a 297 e le Sarde secondarie a 433.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 510; Milano id. a 508,75; Bologna id. 515; Siena id. a 507; Roma S. Spirito id. a 305; Napoli id. a 405 e Banca d'Italia 4 per cento a 469.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 59,50; l'Unificato di Napoli fra 86 e 86,50 e l'Unificato di Milano a 94,40.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero del movimento la Fondiaria Vita a 208,50 e quella Incendio a 108 circa; a Roma l'Acqua Marcia da 1260 a 1275; le Condotte d'acqua da 479 a 483,50; le Metallurgiche a 414,50; le Acciaierie Terni fra 536 e 532 e il Risanamento a 16 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 309; le Raffinerie a 228 e le Costruzioni Venete a 25.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 525 $\frac{1}{4}$ è salito a 532 $\frac{1}{2}$ cioè ha perduto fr. 7,25 sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 $\frac{7}{16}$ per oncia è sceso a 28 $\frac{5}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione delle campagne prosegue ad essere favorevole alla maggior parte dei paesi, e se il non lontano raccolto del grano sarà inferiore a quello dell'anno scorso si deve alla minor superficie seminata, essendo state le sementi contrariate dalle abbondanti piogge cadute nell'autunno scorso. Quanto alla tendenza commerciale si nota da alcuni giorni un certo sostegno specialmente nel frumento, il quale deriva più che altro dall'assottigliamento dei depositi, particolarmente agli Stati Uniti. Ecco adesso i prezzi praticati nelle principali piazze italiane. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 24,75 a 25,25 al quint. e l'avena da L. 15 a 15,25; a *Bologna* i grani da L. 23 a 22 a 23,50; i granturchi da L. 10 a 11 e i risoni da L. 23 a 30; a *Parma* i grani da L. 23 a 23,50 e il granturco da L. 11 a 11,50; a *Pavia* il frumento da L. 23 a 24,50 e i risoni da L. 18 a 25,50; a *Milano* i grani della provincia da L. 22 a 22,75; la segale da L. 16,50 a 17 e l'orzo da L. 14,50 a 15,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24 a 24,50 e il riso da L. 43,50 a 49,50 e a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17 in oro.

Sete. — Non si può dire di essere senza affari, ma si è ben lungi da quella abbondanza di transazioni degli anni passati. I mercati si trovano così in una via di mezzo la quale lascia i prezzi senza serie modificazioni, inclinati però verso il sostegno per le qualità superiori, e verso la debolezza per quelle inferiori. — A *Milano* le greggie realizzarono da L. 41 a 34; gli organzini strafilati da L. 46 a 40 e le trame a due capi da L. 42 a 41. — A *Torino* con completa nullità di affari le greggie ottennero da L. 36 a 45; gli organzini da L. 40 a 51 e i bozzoli gialli secchi da L. 9 a 9,25. — A *Lione* discrete transazioni e prezzi stazionari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 16|18 di 1° ord. a fr. 48; trame 22|24 di 1° ord. a fr. 44 e greggie 9|11 di 1° ord. a fr. 43.

Cotoni. — Il mercato dei cotoni non subì che in parte le conseguenze della guerra turco-greca, giac-

che l'aumento che era stato segnalato fino dalla settimana scorsa non ebbe che impercettibili variazioni e andò progredendo allorchè le borse ripresero a salire. — A *Liverpool* i Middling americani salirono a den. 4 1|8 per libbra e i good Oomra a 3 15|32 e a *Nuova York* i Middling Upland e cent. 7 1|2. La situazione statistica dell'articolo è sempre eccellente. Infatti alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nell'Indie e agli Stati Uniti era di balle 3,787,000 contro 4,001,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 4,714,000 nel 1895.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che gli acquisti sono pochi per scarsità di merce e di richiedenti, ma che i prezzi si mantengono abbastanza sostenuti stantè il non soddisfacente andamento dei seminati a canape, essendo in alcune plaghe per esempio nel Casertano stati fortemente devastati dalla comparsa di certi molluschi che i contadini chiamano *maruzzele*. La canapa paesana venduta da L. 65 a 78 al quint. e la Marcanise da L. 57 a 65. — A *Ferrara* i prezzi hanno variato da L. 160 a 210 al migliaio ferrarese e a *Bologna* si venderono una cinquantina di tonn. di canape da L. 75 a 78 per le buone e L. 50 per le scure.

Vini. — Dalle notizie pervenute in questi ultimi giorni dai principali centri vinicoli apparisce che la domanda è generalmente limitata, ma che nonostante i prezzi si mantengono alquanto sostenuti specialmente nelle qualità buone e conservabili. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Balestrate* pagano i bianchi da L. 85 a 90, i rossi 100 per botte. — Ad *Alcamo* i vini bianchi del bosco di gradi 13 1|2 a 14 valgono da 85 a 90; bianchi correnti gradi 14 L. 75; gradi 13 1|2 da 72 a 73; gradi 13 a L. 70 per botte di litri 413 stazione. A *Castelvetrano* i vini bianchi gessati costano L. 95 a 100; con tolleranza da 100 a 110; coloriti gessati da L. 90 a 95 per botte di litri 554 in campagna. — A *Mazzara* mercato calmo pagandosi i vini rossi gessati L. 65 a 70, senza gesso 70 a 80; neri ribolliti L. 85 a 90 per botte di litri 416 alla cantina del produttore. — A *Marsala* affari calmi: gessati L. 55 a 65 la botte di litri 416. I vigneti hanno molto sofferto a causa delle grandinate nel principio del mese corrente. — A *Trapani* i vini comuni L. 24 a 26 l'ettolitro cantina del proprietario. — A *Vittoria* valgono i vini coloriti da L. 16 a 17, bianchi L. 18 a 20; neri schiuma rossa L. 15 a 16 la salma di litri 80 alla cantina del proprietario. — A *Pachino* segna i rossi comuni di 1ª qualità a L. 19; 2ª da L. 17 a 17,50 per salma di litri 86 in campagna. — A *Riposto* discreti affari perchè finalmente i proprietari si sono decisi a facilitare. I prezzi variano da L. 7 a 14 per soma di litri 68. — A *Milazzo* i vini rossi si pagarono da L. 18 a 22 per misura di 80 litri. — Anche nei mercati continentali del mezzogiorno l'andamento delle viti essendo attualmente alquanto promittente, le vendite sono generalmente limitate al consumo. — A *Barletta* peraltro il commercio vinicolo è in risveglio come pure nelle altre piazze pugliesi sia pel rifornimento dei depositi, sia per la sopravveniente stagione calda non propizia al trasporto dei vini, sia infine pel lieve ribasso dei prezzi. I vigneti promettono bene. Il vino superiore extra alcool 14|15 si paga L. 29 a 30 l'ettolitro e quello di 13 1|2 a 14 1|2. L. 25 a 28; primario di 12 1|2 a 14 L. 22 a 24, mercantile di 12|13 lire 20 l'ettolitro alla proprietà. — A *Brindisi*, 22 aprile, il vino era calmo da L. 15 a 18 l'ettolitro. — A *Gallipoli*, 23 aprile, il vino primario valeva L. 33 a 37, il secondario 30 a 31 la salma di 175 litri alla proprietà. In Toscana e in Piemonte calma perfetta e tendenza al ribasso

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 11° al 20 Aprile 1897.
(29.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1291	- 190
Media.....	4489	4407	+ 82	1230	1249	- 29
Viaggiatori.....	1,460,248.15	1,452,825.47	+ 7,422.68	100,537.99	83,742.98	+ 16,795.01
Bagagli e Cani.....	82,266.91	77,709.54	+ 4,557.37	2,529.54	2,337.37	+ 192.17
Merci a G. V. e P. V. acc.	340,696.16	320,947.94	+ 19,748.22	19,143.46	12,573.77	+ 6,569.69
Merci a P. V.....	1,571,405.91	1,544,367.71	+ 27,038.20	77,687.37	61,004.13	+ 16,683.24
TOTALE	3,454,617.13	3,395,850.66	+ 58,766.47	199,898.36	159,658.25	+ 40,240.11

Prodotti dal 1° Luglio 1896 al 20 Aprile 1897

Viaggiatori.....	38,400,979.42	38,825,204.46	- 424,225.04	2,474,046.87	2,398,591.02	+ 75,455.85
Bagagli e Cani.....	1,972,231.09	1,905,504.64	+ 66,726.45	79,213.31	69,156.27	+ 10,057.04
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,229,110.03	9,615,648.19	- 386,538.16	467,689.68	445,960.86	+ 21,728.82
Merci a P. V.....	49,795,523.03	48,640,487.25	+ 1,155,035.78	2,120,857.72	1,962,803.28	+ 158,054.44
TOTALE	100,097,843.57	98,986,844.54	+ 1,110,999.03	5,141,807.58	4,876,511.43	+ 265,296.15

Prodotto per chilometro

della decade.....	749.70	770.56	- 20.86	181.56	123.67	+ 57.89
riassuntivo.....	22,298.47	22,461.28	- 162.81	4,180.33	3,904.33	+ 266.00

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11.^a Decade. — Dal 11 al 20 Aprile 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1897

a parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	1,230,320.06	67,310.63	251,907.68	4,316,719.84	8,553.30	2,904,811.51	4,247.00
1896	1,465,318.22	67,034.16	241,610.81	4,119,452.26	9,032.41	2,602,447.89	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 65,001.84	+ 276.47	+ 10,296.84	+ 227,267.58	- 479.11	+ 302,363.62	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1897	40,391,412.31	526,392.21	3,186,580.44	13,743,953.94	119,937.88	27,968,276.78	4,247.00
1896	40,083,024.54	538,255.01	3,018,249.46	12,130,005.58	141,030.10	25,910,564.69	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 308,387.77	- 11,862.80	+ 168,330.98	+ 1,613,948.36	- 21,092.22	+ 2,057,712.09	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	69,882.74	1,532.15	25,601.62	198,217.65	4,551.95	236,786.11	1,359.88
1896	66,312.41	1,428.16	18,414.53	93,916.62	4,295.13	181,360.85	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 3,570.33	+ 103.99	+ 7,187.09	+ 44,307.03	+ 256.82	+ 55,425.26	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1897	671,069.90	43,501.84	218,846.15	4,220,032.70	15,023.82	2,138,474.44	1,359.88
1896	639,131.47	43,870.97	204,491.45	4,033,800.88	17,353.53	1,908,688.35	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 31,938.43	- 369.13	+ 14,354.70	+ 186,231.82	- 2,369.76	+ 229,786.06	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade.....	560.31	496.50	+ 63.81
riassuntivo.....	5,369.61	4,961.63	+ 407.98

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.